

Angoscia tra gli abitanti del palazzo di viale Sirtori dove sabato sera è crollata un'intera ala. Distrutte tre stanze e una parte dell'attico. Diciotto famiglie sono rimaste senza casa.

Inizio d'anno da sfollati «Mio Dio, non è rimasto nulla»

Sembra l'effetto di un terremoto, o di un bombardamento di tre stanze e di una parte del terrazzo dell'attico della palazzina di viale Sirtori coinvolte nel crollo dell'altra notte non resta praticamente più nulla, solo un cumulo di macerie e qualche oggetto di uso personale. Per le diciotto famiglie rimaste senza casa è cominciato il calvario delle sistemazioni di fortuna presso parenti o nei residence.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Alle pareti, alcuni quadri e un calendario. Al terzo piano, un letto e un armadio affacciati sul vuoto. È tutto quel che resta delle stanze d'angolo del palazzo di viale Sirtori 57, al Portuense, che sono crollate una sull'altra alla vigilia dell'ultimo dell'anno, poche ore dopo un sopralluogo dei vigili del fuoco sollecitato dall'amministratore dello stabile, allarmato per l'improvviso allargarsi di alcune crepe sul terrazzo dell'attico.

Sulla strada, accanto alle colonnine di un distributore di benzina, i resti di un pilastro in cemento armato. Dai ferri tranciati pende, incongrua, la cornetta di un telefono bianco. In alto, la balaustra dell'attico al quarto piano sporge, non più sostenuta da un pavimento, per due o tre metri, sospesa nel vuoto. Sembra un miracolo che il disastro abbia provocato solo un ferito lieve, Gabriele Bozzo, di 12 anni, che ha subito alcune contusioni ed escoriazioni al volto e a un piede, e se la caverà in una decina di giorni.

La scena ha qualcosa di surreale. L'ala sventrata, le macerie, le transenne, la stra-

ero in vacanza in montagna, nel Trentino. Mi ha telefonato la polizia ieri sera sono partito di corsa. Adesso non so proprio che cosa fare, non so nemmeno dov'è andato mio padre, che vive con me. Mi hanno detto solo che sta bene, che non si è fatto niente». I poliziotti che controllano la zona per tenere a bada i curiosi e per impedire che qualcuno commetta imprudenze o peggio tenti qualche atto di sciacallaggio, gli suggeriscono di recarsi al vicino commissariato S. Paolo per avere notizie e per sapere che cosa dovrà fare, dove dovrà alloggiare nei prossimi giorni.

Il problema non riguarda solo le quattro famiglie che abitavano gli appartamenti coinvolti nel crollo. L'intera palazzina, costruita una ventina d'anni fa, è stata sgomberata in via precauzionale. Anche perché l'ala opposta a quella dove si è verificato il disastro è praticamente uguale a quella crollata: tre balconi sovrapposti e trasformati, utilizzando delle verande, in altrettante stanze, sovrastate dalla terrazza dell'attico. Diciotto famiglie sono state costrette ad abbandonare il palazzo e a trasferirsi presso parenti e amici o in appartamenti messi a disposizione dal Comune in un residence. Non si sa, per il momento, se e quando potranno rientrare nelle loro case, così come resta incerta la sorte dei quattro negozi al piano terra: tutto dipenderà dall'esito della perizia sulle strutture portanti che verrà compiuta nei prossimi giorni.

In quattro anni sgomberati 300 appartamenti

Edifici vecchi, pericolanti abbandonati e svuotati. Palazzine e palazzoni di recente costruzione, lasciati in fretta e furia perché le infiltrazioni di acqua li rendevano instabili. Un lungo elenco di situazioni di «emergenza», talvolta segnate da un ritardo fatale, da crolli che hanno sorpreso intere famiglie nel sonno. Improvvisi e mortali.

7 gennaio 1986 Montesacro, viale Tirreno, all'angolo con via Brennero. Le piogge battenti provocano uno smottamento nel terreno facendo crollare il palazzo. 54 famiglie vengono evacuate.

31 gennaio 1986 L'Aniene straripa e allaga intere borgate cresciute abusivamente nell'alveo del fiume lungo la Tiburtina. Anche all'Infermetto, vicino a Ostia, le piogge provocano allagamenti e abbandoni delle abitazioni.

28 aprile 1986 Scricchiola il solaio di un edificio in via Ricasoli. Gli inquilini spaventati fuggono in strada. È la loro salvezza. L'ala del palazzo si sbriciola e sotto le macerie rimane, ferito, solo Biagio Longo, 30 anni. 53 persone restano senza casa.

7 maggio 1986 A Centocelle, in via dei Platani, fran-

ca il solaio di una palazzina 18 famiglie evacuate. Lo stesso giorno durante un controllo in via Etruna 37 vengono allontanate dalle abitazioni sessanta famiglie.

16 maggio 1986 Crolla un terrazzo in via Marmocchi, al Prenestino. Tre donne rischiano di morire sepolte dalle macerie. Sedici famiglie vengono evacuate.

23 luglio 1986 Una palazzina liberty vecchia di 70 anni già dichiarata lesionata e pericolante, si sbriciola all'improvviso. Un boato, poi uno spicchio dell'edificio si schianta al suolo. Due persone muoiono.

23 ottobre 1987 Il pavimento del terzo piano di uno stabile di via Gran Sasso 14, a Montesacro, si abbassa di qualche centimetro. Cadono calcinacci, si sentono rumori. Arrivano i vigili del fuoco e sgomberano sette appartamenti.

5 febbraio 1988 I piloni di un palazzo di sette piani in via Brelia cedono. Arrivano i vigili del fuoco e stabiliscono l'evacuazione di 108 famiglie. Evitata per un soffio una tragedia.

19 aprile 1988 Un inquilino sente scricchiolii e chiama il 113. Sgomberato il pal-



I vigili del fuoco rimuovono nella notte con la fiamma ossidrica i pezzi di muro pericolanti. Sotto, quel che rimane delle tre stanze distrutte dal crollo.



lazzo di via Latina 220 per le lesioni gravi al solaio. Sette famiglie senza casa.

2 maggio 1988 Una giornata d'emergenza. Due palazzine, a Testaccio e al quartiere Portuense vengono sgomberate con urgenza. Le mura degli appartamenti era-

no piene di crepe.

3 dicembre 1988 L'edificio comunale lungo la circosvalenza Casilina, era già puntellato da mesi. Nella notte gli inquilini sentono rumori, calcinacci cadere dal soffitto. Fuggono in strada e danno l'allarme.

Dopo la tragedia l'incubo del residence

Quando una famiglia deve abbandonare, in fretta, la propria casa perché pericolante, dove va a vivere? L'emergenza immediata viene risolta dalla polizia, con i suoi furgoni attrezzati. Dopo intervengono parenti, amici. Poi? Per molte famiglie c'è l'incubo del residence.

Pochi metri quadrati per sopravvivere. E per attendere, talvolta per anni, un alloggio decente dove poter abitare. È la situazione di sfollati, sfrattati e profughi che vivono accalcati nei cinque residence convenzionati della capitale. Si tratta di gente che non ha un altro posto dove andare a dormire, che non può neanche portare con sé mobili e altre cose che ha negli appartamenti. E, spesso, è costretto a pagare un affitto nelle depositarie.

Un locale con tre o quattro letti accatastati, un bagno e un angolo cottura, affacciato su interminabili corridoi Servizi igienici fatiscenti. Per far vivere la gente in queste condizioni, ogni giorno l'amministrazione comunale spende, per ogni persona che abita nei residence, 15mila lire. Una cifra che

moltiplicata per tutti i giorni dell'anno e per il numero delle persone, (le famiglie sono 1200) arriva a 23 miliardi l'anno.

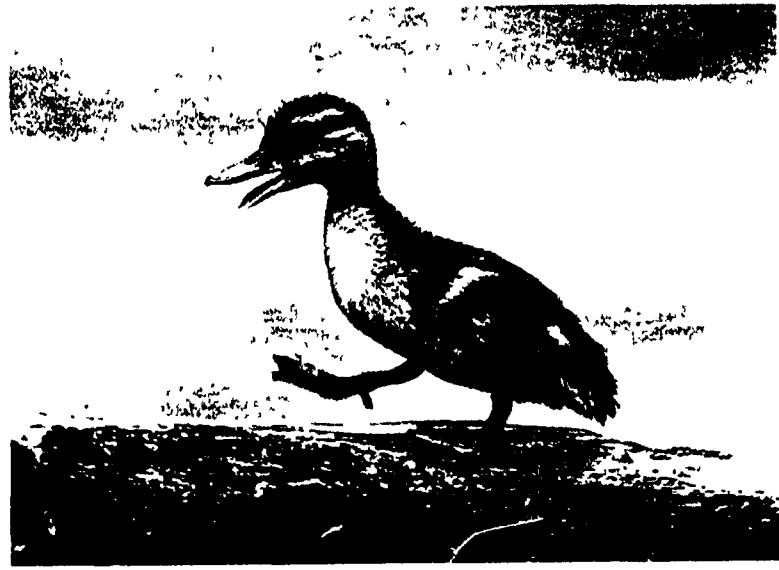
Una bella cifra quella che il Comune spende e che intascano i proprietari dei residence convenzionati: «Lo Sporting», le «Due torri», il «Roma», «Lo Junior» e quello di via Val Cannuta.

Con la stessa cifra, ha da tempo denunciato il partito comunista romano, l'amministrazione potrebbe acquistare almeno 1800 appartamenti, accedendo alla Cassa depositi e prestiti. Secondo il Pci potrebbero essere così risolte le esigenze delle 1200 famiglie ospitate nei residence, ma non solo, il Comune potrebbe così avere a disposizione cinquecento appartamenti da utilizzare nei casi di emergenza.

Nel 1986, per esempio, la Cassa depositi e prestiti comunicò al sindaco democristiano Nicola Signorello che erano disponibili 339 miliardi con l'interesse del 10,5%. Il 9% avrebbe pagato addirittura lo Stato. Ebbene, il sindaco capitolino, neanche rispose a quella lettera.

Albate, 1980.

Poi è arrivato il WWF.



Albate e Novate Mezzola sono due zone uniche dove trovano rifugio molte specie di uccelli acquatici. Qualche anno fa, l'inquinamento e la caccia stavano per privarle di ogni forma di vita animale. Occorreva fare qualcosa, essere attivi e presenti per impedire lo scempio. È quello che hanno fatto i soci del WWF, intervenendo in prima persona. È quello che il WWF continua a fare da 25 anni. E i risultati si vedono oggi: Albate e Novate Mezzola sono aree protette. Ma sono solo due degli interventi realizzati dal WWF in Lombardia.

Dopo anni di pressioni, per esempio, è stata varata la legge regionale per i parchi e le riserve.

Nel giro di un decennio, il WWF ha creato 350 ettari di aree protette.

Rare specie di anfibi, esclusive della pianura padana, sono state salvate dall'estinzione creando riserve naturali e centri di riproduzione.

Nel 1989, in Lombardia, eravamo 9.500 soci. Oggi, siamo 48.400. Man mano che siamo cresciuti, è cresciuto il numero dei nostri interventi e dei nostri successi.

Ma c'è ancora molto da fare. Per questo ci stiamo impegnando in nuovi, importanti progetti. Come la raccolta di fondi per acquistare un tratto di lancia lungo il Po, un luogo ecologicamente preziosissimo.

Oppure, il proseguimento dell'operazione «Comune Pulito», per studiare tecniche di raccolta, smaltimento e riciclaggio dei rifiuti solidi urbani.

E poi, lo sviluppo delle attività per la conservazione del capriolo nell'oasi di Van Zago e per la reintroduzione del gufo reale.

Ma vuoi combattere al nostro fianco, con i laboratori alla realizzazione di questi e altri progetti, mandaci il coupon.

Desidero maggiori informazioni sulle attività del WWF.


Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____ Città _____

Spedire a: WWF, via Salaria 290, 00149 Roma



DAI UNA MANO, DIVENTERA' UN'ALA

LA LIPU, Lega Italiana Protezione Uccelli, ti chiede una mano. Non per sé direttamente ma per il popolo degli uccelli. Un popolo molto sensibile all'inquinamento. Un vero e proprio termometro dell'ambiente, migliore di tante sofisticate apparecchiature scientifiche: migliore anche del nostro naso che ormai sopporta anche troppo. Conoscere gli uccelli, studiare il loro comportamento oggi significa imparare cosa fare - o non fare - nella nostra terra e nel nostro cielo. Aiutarli significa aiutare tutti noi. Grazie ai contributi degli attuali 23.000 soci, la Lega Italiana Protezione Uccelli lotta da anni insieme ad organizzazioni mondiali come la Royal Society for Protection of Birds e i risultati già si vedono. Ha salvato ed aiuta molte specie rare o in estinzione, ha creato e gestisce 10 oasi protette, ha fondato e dirige il Centro Recupero Rapaci di Parma e il Centro Recupero Uccelli Marini ed Acquatici di Livorno, in pratica le prime due Cincine per Uccelli d'Italia, scrive, stampa e distribuisce le due riviste «Uccelli» e «Il Falchetto». Tutto ciò è già molto ma molto è ancora da fare e le nostre mani non ci bastano. Iscriviti alla LIPU, il tuo contributo, la tua mano, diventerà un'ala ed aumenterà il valore del nostro patrimonio ambientale.

Per iscriversi alla LIPU

Spedire a LIPU, V.le San Tursizio 5, 43100 PARMA

Io sottoscritto _____

CAP _____ Città _____

Via _____

desidero diventare socio della LIPU. Ricevo l'abbonamento a «Uccelli» o al «Falchetto» (l'esserà a gli'adesso)

Socio sostenitore L. 50.000

Socio ordinario L. 10.000


Socio associato L. 20.000 (10.000 in contanti)

Inoltre, a scelta, invio _____

c/c postale n. 1029446

via i postali

assegno n. _____



Si ringrazia l'Editore per lo spazio offerto, la Livraghi, Ogilvy & Mather per la creatività, Gabriela Pozzi per l'illustrazione. LIPU Ente morale riconosciuto con D.P.R. n° 151 del 6/2/85